



REF
ROMAEUROPA
FESTIVAL 2019



La Gaia Scienza

Giorgio Barberio Corsetti,
Alessandra Vanzi, Marco Solari

La rivolta degli oggetti

Dal 17 ottobre al 3 novembre
Teatro India

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Con il sostegno di

Main media partner



Si intrecciano tante storie in questa *Rivolta degli oggetti*: la meravigliosa avventura dell'avanguardia russa d'inizio Novecento, con la poesia di Majakovskij; la storia di una città, Roma, negli anni Settanta e oggi; la creazione e la crescita del linguaggio performativo, che avrebbe cambiato i codici della scena...

Giorgio Barberio Corsetti, Alessandra Vanzi e Marco Solari, giovanissimi in quegli anni Settanta, erano La Gaia Scienza: un turbinio creativo e umano che sarebbe diventato, di lì a poco, un punto di riferimento imprescindibile del nuovo teatro italiano.

Che valore, che senso ha incontrarsi di nuovo a distanza di oltre 40 anni?

Giorgio Barberio Corsetti: Innanzi tutto c'è il piacere e la sorpresa di ritrovarci con Marco, Alessandra e con Gianni Dessi, che pure faceva parte del gruppo. Abbiamo fatto strade diverse ma è incredibile come, sulle cose essenziali, ci intendiamo senza problemi. È un ritrovarsi importante e toccante: l'affinità di allora è viva anche adesso. E questo passaggio tra quel che eravamo e quel che siamo è un elemento significativo dello spettacolo, come altri che connotano *La rivolta degli oggetti*, a partire dal tema della poesia e della rivoluzione: come era avvertito un anno prima del '77? Ovvero prima dei grandi movimenti popolari, studenteschi, degli operai, di quella che fu, insomma, la seconda grande scossa politica e sociale dopo il 1968? Ebbene, nel '76 ci interrogavamo sulla possibilità della poesia di diventare un elemento fondamentale della rivoluzione, del cambiamento del linguaggio con cui raccontare il mutamento sociale e delle proprie menti. Contemporaneamente quel cambiamento avveniva anche nel modo di lavorare, basato sulla continua interpretazione del presente, sulla costante improvvisazione, sul cambiare lo spettacolo in base alle circostanze e a quel che facevano gli altri. C'era, tra noi, una forte capacità di ascolto: un accordo che emergeva sul momento, proprio come avviene per i musicisti jazz.

Quando abbiamo avuto l'idea di riprendere lo spettacolo, un'idea sostenuta anche da Massimo Pasquini che ha a lungo affiancato La Gaia Scienza, abbiamo ritrovato la complicità tra persone che all'epoca dividevano quel desiderio, quello slancio che era La Gaia Scienza.

Eravate giovanissimi, appena ventenni. Ed erano gli "anni di piombo"...

Marco Solari: Non ci sentivamo ragazzini, ma persone adulte, persone che affrontavano il mondo. Venivamo dal liceo, dalla scuola ma facevamo già i lavori più diversi - chi costruiva mobili, chi dipingeva case. Non c'era insomma una

dimensione "giovanilistica". Poi, è vero, erano gli "anni di piombo": erano attorno a noi e ci sarebbero stati ancora almeno fino al 1978. Eppure a fronte delle punte delittuose e aspre, erano anche anni di grande espressività, di gioiosità. Eravamo artisti, non eravamo "politici", ma sentivamo di appartenere a un movimento vivace, con derive di tutti i tipi: sociali, terroristiche, linguistiche, dalla psichedelica alla politica. Noi eravamo lì.

Alessandra Vanzi: Eravamo ventenni, sì, ed era il nostro primo lavoro. Quello di Majakovskij è un dramma poetico, parla di rivoluzione e noi ci sentivamo dentro una rivoluzione: ci apparteneva, quello spirito, quel volo sull'utopia, sull'immaginazione. Coincidevano tante cose con il nostro incontro: vivevamo e lavoravamo assieme in una dimensione davvero utopica. Che, ancora oggi, non può scomparire dal teatro: altrimenti precipitiamo solo in una grande tristezza. Il teatro è l'inconscio della società, ha una sua libertà di azione, viaggia per strade diverse, svela qualcosa che la razionalità, il controllo, non è riuscito a codificare, a restringere. Non si può ragionare di teatro come se fosse una questione economica. Si tratta, anzi, di rompere le regole, come hanno fatto tutte le avanguardie.

Lo spettacolo rifletteva quel clima di grande scoperta, di avventura creativa. Come l'avete affrontato?

GBC: Ci muoveva un desiderio di interpretare quel che ci animava, che ci faceva vivere il tempo, in un forte pensiero collettivo. Riportare tutto ciò all'oggi ci fa scoprire altri colori, ma quel desiderio è ancora estremamente vivo. La necessità, di trasformare quel che ci circonda, di annullare gli aspetti negativi che invece sembrano immutabili; la spinta ad aprirsi, a manifestare, a vivere nel presente, mostrando anche le pulsioni interne, le emozioni... Quando abbiamo iniziato, attraverso alcuni laboratori, a incontrare gli attori, è stato incredibile vedere come, nei nuovi interpreti, tutti i temi che lo spettacolo portava agissero su di loro, sui loro corpi, sulle loro menti, sul modo stesso di essere in scena. Quei pensieri - che vengono da un mondo ormai completamente trasformato - e la spinta di Majakovskij, immediatamente attivano altri pensieri, legati al mondo di adesso. È interessante lo slittamento di senso di tutto il materiale, notare come si sposta, si aggiusta, come prende altre dimensioni. Sono ancora possibili le "rivolte teatrali", e sono auspicabili. C'è sempre qualcosa di nuovo, di inaspettato che arriva. Improvvisamente, un poeta comincia a usare l'arte della scena per raccontare e fare la sua poesia. Noi dobbiamo solo fare in modo che ciò accada, che ci sia lo

spazio perché avvenga. Per La Gaia Scienza, nel '76, è bastata una piccola cantina, con Simone Carella, grande protagonista della scena romana, che ci chiese di fare uno spettacolo. Bastava quella cantina sotto il Tevere, il Beat 72, che sarebbe diventato un luogo fondamentale di incontro e di creazione...

Ma eravate consapevoli che stavate cambiando le regole della performance?

MS: Sì, eravamo consapevoli. E non è stato così faticoso come potrebbe invece essere adesso per una giovane compagnia che si affaccia al mondo del teatro. Non posso dimenticare che, per *La rivolta degli oggetti*, pur non provenendo noi da alcun "salotto culturale", avemmo articoli e recensioni su tutti i giornali nazionali. In quegli anni c'era un senso condiviso di Utopia, in tutto quel che si faceva. Oggi, nel momento in cui rimettiamo in gioco quel lavoro, ritroviamo le parole di Majakovskij: quella sua grande forza e speranza del futuro che va assieme alla sua grandissima malinconia. Ci stiamo misurando con il nostro vissuto di allora e il vissuto dei tre giovani interpreti del 2019, in un cortocircuito tra il loro immaginario e quel che era il nostro. Ed è un gioco interessante: non è solo la semplice ripetizione della partitura di allora, ma prendersi il rischio di una continua improvvisazione, che non è mai "improvvisata": serve anzi consapevolezza, altrimenti è solo un delirio estemporaneo e poco interessante. Noi sapevamo a memoria tutto il testo di Majakovskij, avevamo la libertà di dirne un brano o un altro, di disporne in un gioco libero. Era molto bello. Qualcosa che abbiamo provato a trasmettere agli interpreti di oggi.

AV: La nostra sala prove, in Vicolo del Cinque, era lo studio di amici pittori: Dessi, Domenico Bianchi, Bruno Ceccobelli. Uno stanzone dove lavoravano e noi provavamo. Le prove durarono un tempo indefinito, non avevamo scadenze. Erano prove libere, un costante lavoro sull'improvvisazione, sul corpo, che avevamo appreso, io e Marco, nei workshop di Jerzy Grotowski. Ma guardavamo anche alla postmodern dance americana e il luogo fisico, quello studio d'artisti, ci influenzava perché era un contenitore vivo, fonte di scambio, di idee. Sapevamo Majakovskij a memoria, tagliammo alcuni dialoghi mantenendo però i passaggi più poetici, integrando anche pezzi scritti da noi. Poi, libera improvvisazione fisica e drammaturgica. Era un clima di totale scambio di idee, di totale collaborazione. Abbiamo trasmesso questa prospettiva ai giovani interpreti, portandoli a sentirsi non solo attori, ma artisti: ovvero coinvolgere completamente se stessi nel lavoro, aprendo lo sguardo, la testa...

DI Vladimir Majakovskij
REGIA
Giorgio Barberio Corsetti,
Marco Solari,
Alessandra Vanzi
INTERVENTI SCENOGRAFICI
Gianni Dessi
CON
Dario Caccuri,
Carolina Ellero,
Antonio Santalena

TECNICO LUCI
Tiziano Di Russo
ASSISTENTE DI PRODUZIONE
Ottavia Nigris Cosattini
PRODUZIONE ESECUTIVA
Fattore K. 2019

IN COPRODUZIONE CON
Teatro di Roma - Teatro
Nazionale, Romaeuropa
Festival e Emilia Romagna
Teatro Fondazione
@IMMAGINE Gianni Dessi

SI RINGRAZIA
Tiziano Terzoni
e Antonio Jodice

Potrebbe interessarti anche:

DAL 25.10 AL 27.10 ~ h 21
domenica 27.10 ~ h 17

Julien Gosselin,
Don DeLillo
Falce e martello
Mattatoio

DAL 26.10 AL 27.10
sabato 26.10 ~ h 20
domenica 27.10 ~ h 19

Scena Verticale /
Saverio La Ruina
Mario e Saleh
Mattatoio

DAL 26.10 AL 27.10 ~ h 21
domenica 27.10 ~ h 17

Bartolini/Baronio
16,9 Km - Home concert
Esercizi sull'abitare
Teatro Biblioteca Quarticciolo

DAL 20.11 AL 23.11 ~ h 21

Thomas Ostermeier,
Didier Eribon, Sonia Bergamasco
Ritorno a Reims
Auditorium Parco della Musica
Sala Petrassi